

ALESSANDRO CAPONE

*Le testimonianze più antiche di Euripide in Terra d'Otranto tra manoscritti e poeti locali**

SUNTO. Il presente contributo si articola in tre parti: la prima esamina la produzione poetica di Giovanni Grasso, nella quale si discutono le riprese euripidee; la seconda si sofferma sulla biblioteca del notaio idruntino; la terza concentra l'attenzione sui manoscritti euripidei più antichi prodotti in Terra d'Otranto, dei quali si tenterà di mettere in luce l'origine e le relazioni che li legano. Seguono alcune considerazioni finali che offriranno uno sguardo d'insieme sulla circolazione delle tragedie di Euripide in Terra d'Otranto e sugli ambienti culturali nei quali suscitavano interesse.

PAROLE CHIAVE. Euripide, manoscritti greci di Terra d'Otranto, Giovanni Grasso, Salento medievale, tradizione manoscritta.

ABSTRACT. The present contribution is divided into three parts: the first one examines the poetic production of Giovanni Grasso, in which Euripides' references are discussed; the second one studies Giovanni Grasso's library; the third one focuses attention on the oldest Euripides' manuscripts produced in Terra d'Otranto and will try to highlight their origin and the relationships that connect them. Some final considerations will give an overview of the circulation of Euripides' tragedies in Terra d'Otranto and the cultural environments in which they aroused interest.

KEYWORDS. Euripides, Greek manuscripts of Terra d'Otranto, Giovanni Grasso, Medieval Salento, manuscript tradition.

* Desidero ringraziare Santo Lucà e Sever J. Voicu per le loro preziose osservazioni.

Il presente contributo si articola in tre parti: la prima esamina la produzione poetica di Giovanni Grasso, nella quale si discutono le riprese euripidee; la seconda si sofferma sulla biblioteca del notaio idruntino; la terza concentra l'attenzione sui manoscritti euripidei più antichi prodotti in Terra d'Otranto, dei quali si tenterà di mettere in luce l'origine e le relazioni che li legano. Seguono alcune considerazioni finali che offriranno uno sguardo d'insieme sulla circolazione delle tragedie di Euripide in Terra d'Otranto e sugli ambienti culturali nei quali suscitarono interesse.

1. Euripide secondo Giovanni Grasso

Si è soliti dividere la produzione poetica del notaio imperiale Giovanni Grasso, attivo nella prima metà del XIII secolo¹, in due gruppi, l'uno di argomento sacro e l'altro di contenuto profano. In quest'ultimo si segnala il carme IX dell'edizione di Gigante, un esercizio retorico che ha come oggetto le possibili parole di Ecuba sulla rovina di Troia. L'editore ha messo in evidenza in maniera puntuale le ricorrenze dei motivi euripidei, particolarmente dalle *Troiane* e dall'*Ecuba*, e le reminiscenze di altri autori classici², sicché è stato agevole vedere in questo carme uno dei documenti che attestano le letture dei classici come Omero, Euripide, Licofrone, Luciano, Aristofane³. Un'indagine di questo tipo, basata sul riscontro di singole parole o sul riecheggiamento di alcuni motivi letterari, può offrire dei risultati suggestivi, ma non sempre dirimenti, tali cioè da appurare la reale circolazione

¹ Su Giovanni Grasso ved. almeno GIGANTE 1979, pp. 43-53; BERSCHIN 1989, pp. 305-307; GIGANTE 1989, p. 112; DALL'OCO 2001, pp. 117-118.

² Ved. GIGANTE 1979, pp. 108-111 e 131-136.

³ Ved. PERTUSI 1964, p. 493.

in Terra d'Otranto di quei testi che sembrano costituire il patrimonio culturale dell'autore salentino.

In questa sede percorrerò per così dire un'altra via, soffermandomi solo sulle riprese euripidee particolarmente evidenti sotto l'aspetto testuale, allo scopo di rilevare gli agganci con la coeva produzione letteraria e documentaria della Terra d'Otranto. Per questo motivo è opportuno accostare il carme di Giovanni Grasso, riportato secondo le sezioni tematiche indicate da Gigante sulla scorta della precettistica retorica⁴, e i discorsi pronunciati da Ecuba, o le parole di altri personaggi che a lei si riferiscono, contenuti nelle due tragedie *Troiane* ed *Ecuba* di Euripide⁵:

1-20

Οἷα μὲν οἶα δυστυχῆς ἐγὼ πάθον,
οἷοις δὲ τανῦν εἰσέκυρα τοῖς πόνοις
δουλοῖς με, Τύχη, καὶ δονεῖς παρ' ἐλπίδα⁶
κατὰ πρανοῦς ρίψασα δυσβάτοις τόποις.
Ἰατταταιάξ· ἡ θυγάτηρ Κισσέως
ὀλβιοδώρου, πανσθενοῦς, ἀγακλέους,
ἡ χρυστεύκτοις ἐντραφεῖσα θαλάμοις
καὶ τῶν γυναικῶν φύλον ἅπαν προφρόνως
κοσμοῦσα κάλλει, σωφροσύνη καὶ λόγῳ,
ἄϊστος, οἴμοι, δυσκλεῆς, παροπτέα,
κείμαι παρ' ὄχθαις αἰχμάλωτος ἀθλία

Troad. 466-478

ΕΚ. Ἐἴτέ μ' (οὔτοι φίλα τὰ μὴ φίλ', ὦ κόραι)
κεῖσθαι πεσοῦσαν· πτωμάτων γὰρ ἄξια
πάσχω τε καὶ πέπονθα κατὰ πείσομαι.
ὦ θεοί· κακοῦς μὲν ἀνακαλῶ τοὺς συμμάχους,
ὅμως δ' ἔχει τι σχῆμα κικλήσκειν θεοῦς,
ὅταν τις ἡμῶν δυστυχῆ λάβῃ τύχην⁸.
πρῶτον μὲν οὔν μοι τάγάθ' ἐξἄισαι φίλον·
τοῖς γὰρ κακοῖσι πλείον' οἶκτον ἐμβαλῶ.
ἦ μὲν τύραννος κὰς τύρανν' ἐγημάμην,
κάνταυθ' ἀριστεύοντ' ἐγεινάμην τέκνα,
οὐκ ἀριθμὸν ἄλλως ἄλλ' ὑπερτάτους Φρυγῶν·

⁴ Ved. GIGANTE 1979, p. 132: «Presente e passato di Ecuba e della sua stirpe (vv. 1-20), presente e passato della patria (21-30), appello agli dèi (31-39), discesa immaginaria agli inferi (40-45), invocazione ai morti (46-51), maledizione di Elena e Paride (52-57). Il verso finale esprime la sua voluta rassegnazione al duro verdetto divino».

⁵ I paralleli, segnalati in GIGANTE 1979, p. 50, non erano stati messi a frutto in un confronto sistematico. Nei passi euripidei riporto lo iota ascritto o sottoscritto così come di volta in volta è stampato nell'edizione di riferimento.

⁶ Cfr. *Hec.* 678-680 ζῶσαν λέλακας, τὸν θανόντα δ' οὐ στένεις / τόνδ'· ἄλλ' ἄθρησον σῶμα γυμνωθὲν νεκροῦ, / εἴ σοι φανεῖται θαῦμα καὶ παρ' ἐλπίδας (*v. l.* παρ' ἐλπίδα). Cfr. anche *Eur. Or.* 977a-978 ἐφαιμέρων ἔθνη πολύπο- / να, λεύσσεθ' ὡς παρ' ἐλπίδας / μοῖρα βαίνει; *Hip.* 1121 οὐκέτι γὰρ καθαρὰν φρέν' ἔχω, παρὰ δ' ἐλπίδ' ἄ λεύσσω (*v. l.* παρ' ἐλπίδα); *Soph. Philoct.* 882 (ἄλλ' ἦδομαι μὲν σ' εἰσιδὼν παρ' ἐλπίδα); *Aristoph. Pax* 791 (καὶ γὰρ ἔφασχ' ὁ πατήρ ὁ παρ' ἐλπίδας). La ripresa euripidea appare più evidente di quella licofronea (*Alex.* 535), segnalata in GIGANTE 1979, p. 108.

καὶ χρῆμα νυκτὸς αἴθριος πάλιν φέρω.
 Ἡ πρὶν σύννευτος Πριάμου βασιλέως,
 ὃς ἐν βροτοῖς ἄφθιτον ἔσχε τὸ κλέος,
 ὃς ὄλβιος πρὶν, ὃς περίβλεπτος πᾶσιν,
 ὃς κεύθεται νῦν ἀκλεῆς ἐν νερτέροις,
 ἄπαις ὀρώμαι, πρὶν πολύπαις καλλίπαις·
 ἀντὶ θαλάμων τὰς παραλίους πέτρας,
 δούλειον ἤμαρ ἀντὶ τῆς κοιρανίδος,
 κτώμαι δὲ καὶ σκίπωνα τῶν σκῆπτρων χάριν⁷.

οὓς Τρωιάς οὐδ' Ἑλληνίς οὐδὲ βάρβαρος
 γυνὴ τεκοῦσα κομπάσειεν ἄν ποτε⁹.

Hec. 3; 28; 52-56; 65-66

ΠΟΛ. ΕΙΔ. ... Πολύδωρος, Ἐκάβης παῖς γεγώς
 τῆς Κισσέως...¹⁰

κεῖμαι δ' ἐπ' ἄκταις, ἄλλοτ' ἐν πόντου σάλω...¹¹

... γεραιαὶ δ' ἐκποδῶν χωρήσομαι

Ἐκάβη! περᾶι γὰρ ἦδ' ὑπὸ σκηνῆς πόδα
 Ἀγαμέμνονος, φάντασμα δειμαίνουσ' ἐμόν.
 φεῦ·

ὦ μῆτερ, ἦτις ἐκ τυραννικῶν δόμων

δούλειον ἤμαρ¹² εἶδες...¹³

⁷ «Quali patimenti, quali io sventurata patii, in quali pene ora m'imbattei. Tu, Fortuna, mi asservisci e mi agiti al di là della speranza, gettandomi a precipizio in luoghi inaccessibili. Ahimè, ahimè! Io, la figlia di Cissèo, dovizioso di doni, onnipotente, inclito –, io allevata in talami fatti di oro, io che di buon grado ornavo tutta la stirpe delle donne per bellezza, moderazione e ragione, ora ohimè, oscura, ingloriosa, spregevole, giaccio sulle spiagge, prigioniera infelice e sopporto, a mia volta, all'aria aperta il gelo della notte. Io che nel passato fui consorte del re Priamo – che fra i mortali ebbe gloria imperitura, che una volta felice, ammirato da tutti, ora senza gloria si nasconde fra gli inferi – appaio senza figli, io che una volta molti figli belli avevo. In vece dei talami posseggo le pietre del lido, il giorno servile in vece della sovranità, il bastone in vece dello scettro» (qui e in seguito la trad. è di M. Gigante).

⁸ Cfr. anche Eur. *Hec.* 783-786 ΑΓ. ὦ σχετλία σὺ τῶν ἀμετρήτων πόνων. / ΕΚ. ὄλωλα κούδὲν λοιπόν, Ἀγαμέμνον, κακῶν. / ΑΓ. φεῦ φεῦ· τίς οὔτω δουστιχῆς ἔφην γυνή; / ΕΚ. οὐκ ἔστιν, εἰ μὴ τὴν Τύχην αὐτὴν λέγοις.

⁹ «Lasciatemi così. Niente è grato, fanciulle mie, senza desiderio. Così lunga al suolo. Non altro che stare a terra conviene alle sventure che ho patito e patisco e patirò. O numi... invoco tristi alleati. Eppure è un'illusione che dà conforto questo invocare gli dei quando si cade. Mi piace ricordare la fortuna mia passata. Una regina fui e sposa di un re; ebbi figliuoli valorosi, non prole vana, ma forte, come nessuna donna né troiana né greca né barbara può vantarsi di aver generato» (qui e in seguito la trad. è di E. Cetrangolo).

¹⁰ «Sono Polidoro, nato da Ecuba, figlia di Cisseo» (qui e in seguito la traduzione è di O. Musso). Secondo Omero, Ecuba era figlia di Dimante frigio (*Il.* 16,718-719), mentre Cisseo era tracio (*Il.* 11,223-224). Al di là delle motivazioni che hanno spinto Euripide a optare per questa paternità, il dato è rilevante al fine della presente indagine, giacché mette in evidenza la dipendenza di Giovanni Grasso dalla tradizione euripidea.

¹¹ «Mi trovo sulla spiaggia...».

¹² Cfr. anche Eur. *Troad.* 1330 δούλειον ἀμέραν βίου.

¹³ «Ma ora mi allontanano dalla venerabile Ecuba. Eccola che esce dalla tenda di Agamennone, spaventata dalla mia apparizione. Aaah! O madre, provieni da una casa regale e hai visto il giorno della tua schiavitù...».

ΕΚ. ...κάγώ σκολιῶν σκήπτωνι χερὸς
διεριδομένη...¹⁴

Troad. 150

ΕΚ. ...σκήπτρωι Πριάμου διεριδομένου...¹⁵

Troad. 35-37

ΠΟΣ. ...Ἐλένη, νομισθεῖσ' αἰχμάλωτος¹⁶ ἐνδίκως.
τὴν δ' ἀθλίαν τήνδ' εἴ τις εἰσορᾶν θέλει,
πάρεστιν Ἐκάβη κειμένη πυλῶν πάρος...¹⁷

Hec. 489-496

ΤΑ. ἢ δόξαν ἄλλως τήνδε κεκτῆσθαι μάτην
[ψευδῆ, δοκοῦντας δαιμόνων εἶναι γένος],
τύχην δὲ πάντα τὰν βροτοῖς ἐπισκοπεῖν;
οὐχ ἦδ' ἄνασσα τῶν πολυχρύσων Φρυγῶν,
οὐχ ἦδε Πριάμου τοῦ μέγ' ὀλβίου δάμαρ;
καὶ νῦν πόλις μὲν πᾶσ' ἀνέστηκεν δορί,
αὐτῇ δὲ δούλη γραῦς ἄπαις ἐπὶ χθονὶ
κεῖται, κόνει φύρουσα δύστηνον κᾶρα¹⁸.

21-30

Ἄστν περιώνυμον ἠρώων πάλαι,
ὅπερ θεοὶ δείμαντο τέχνας ιδίαις,
πόλις ὄχυρά, μακάρων Τροίης ἔδος,
τὴν ὥραν ἀπέβαλες, οἴμοι, τοιχέων·
τεφρουμένην βλέπω σε κατεσκαμμένην
εἰς ἀφανισμόν παντελεῖ κεχωσμένην.
Ἄλσος Ποσειδῶνός τε πῶς κατεσκάφη;
Βωμὸς δ' Ἀθήνης εἰς κόνιν πῶς ἐτράπη;
Πῶς κηλέω δὲ πνυρὶ τῶν Ὀλυμπίων
κατηφάνισται νηὸς ὠραῖσμένους¹⁹;

Troad. 5-9; 15-17

ΠΟΣ. ...Φοῖβός τε κάγώ λαίνους πύργους πέριξ
ὀρθοῖσιν ἔθεμεν κανόσιν, οὔποτ' ἐκ φρενῶν
εὔνοι' ἀπέστη τῶν ἐμῶν Φρυγῶν πόλει·
ἢ νῦν καπνοῦται καὶ πρὸς Ἀργείου δορός
ὄλωλε πορθηθεῖσ'...²⁰
Ἔρημα δ' ἄλση καὶ θεῶν ἀνάκτορα
φόνωι καταρρεῖ· πρὸς δὲ κρηπίδων βάθροις
πέπτωκε Πριάμος Ζηνὸς ἔρκειου θανῶν²¹.

¹⁴ «...Ed io, appoggiandomi con la mano al bastone ricurvo...».

¹⁵ «...Stringendo lo scettro di Priamo...».

¹⁶ Cfr. anche Eur. *Hec.* 822 αὐτῇ δ' ἐπ' αἰσχροῖς αἰχμάλωτος οἴχομαι.

¹⁷ «...Elena, non a torto giudicata anch'essa prigioniera. E per chi vuole vederla, eccola qui su questa soglia a terra l'infelice Ecuba stesa...».

¹⁸ «Ο Γίωβε, چه devo dire? Li vedi gli uomini? O è un'opinione vana ed invece è il caso che soprintende alle faccende umane? Non è lei la signora dei ricchissimi Frigi? Non è lei la moglie del potente Priamo? Ora che la sua patria è devastata dalle armi: lei schiava, vecchia, senza figli giace al suolo, cospargendosi, sventurata, il capo di polvere».

¹⁹ «Ο tu che fosti un tempo rinomata città di eroi, che gli dèi costruirono con proprie arti, città forte, o Troia sede dei beati, perdesti, ohimè, il fiore dei muri: guardo te ridotta in cenere, diroccata, sepolta in completo sterminio. E il bosco di Posidone come fu distrutto? Come fu volto in polvere l'altare di Atena? Come il tempio abbellito degli

Hec. 21-23

ΕΚ. ...ἐπει δὲ Τροία θ' Ἐκτορός τ' ἀπόλλυ-
[ται

ψυχὴ πατρώια θ' ἔστία κατεσκάφη
αὐτός τε βρωμῶι πρὸς θεοδμήτῳ πίτνει...²²

52-58

Ἵπὲρ γυναικὸς οἴχεται κλυτὴ πόλις,
ἕπὲρ γυναικὸς φρουῖδα πάντα τυγχάνει,
πατρὶς ἀνὴρ παῖδες τε δόξα καὶ βίος·
καὶ ξίφος εἰργάσατο τῶν πάντων μόρον²³.
Ἄλλ' ἦν Πάρις αἴτιος²⁴, οὐ δέισας θέμιν,
οὐχ ἀγνίτην σύνδορπον αἰδεσθεὶς πάγον²⁵.
Τλώμεν δ' ἄκοντὶ τῶν θεῶν ταύτην δίκην²⁶.

Troad. 41; 98-100; 106-107

ΠΟΣ. ...φρουῖδος δὲ Πρίαμος καὶ τέκν'...²⁷

ΕΚ. Ἄνα, δύσδαιμον· πεδόθεν κεφαλὴν
ἐπάειρε δέρην <τ'> οὐκέτι Τροία
τάδε καὶ βασιλῆς ἐσμεν Τροίας²⁸.

...τί γὰρ οὐ πάρα μοι μελέαι στενάχειν,
ἦ πατρὶς ἔρρει καὶ τέκνα καὶ πόσις²⁹

dèi Olimpî è stato annientato da travolgente fuoco?». Sul passo ved. tuttavia PONTANI 1982, p. 326: «Non τοιχέων (inesistente: nell'*Index graecitatis*, p. 239 lo si fa venire da τοιχεύς) bensì τειχέων; e nella traduzione (p. 121) 'delle mura' e non 'dei muri'».

²⁰ «... da quando Febo e io turrate mura alzammo intorno a questo suolo di Troia. Ora essa è tutta un alto fumo di cenere, una vista sola di rovina: crollata è sotto i colpi del ferro argivo».

²¹ «Ora nei boschi sacri è solitudine, il sangue scorre nei templi divini: Priamo ucciso cadde sui gradini dell'altare di Zeus che proteggeva la sua casa».

²² «Ma quando Troia ed Ettore cadono e la dimora paterna fu rasa al suolo e Priamo stesso cade presso gli altari degli dei».

²³ Cfr. Eur. *Phoenis*. 594-595 ΠΟ. πρὸς τίνος; τίς ᾧδ' ἄτρωτος ὄστις εἰς ἡμᾶς ξίφος / φόνιον ἐμβαλῶν τὸν αὐτὸν οὐκ ἀποίσειται μόρον; Cfr. anche Nonn. *Paraphr. Io*. 8,45-46 ἦ ῥα θανεῖν ἐθέλει βρόχιον μόρον ἢ ξίφος ἔλκων / αὐτοφόνω διὰ γαστρὸς ὀμιλήσειεν ὀλέθρω;

²⁴ Cfr. Soph. *Philoc.* 1426 ...Πάριν μὲν, ὃς τῶνδ' αἴτιος κακῶν ἔφυ.

²⁵ Cfr. Lyc. *Alex.* 132-138 ὃς τοὺς Λύκου τε καὶ Χιμαιρέως τάφους / χρημοῖσι κυδαίνοντας οὐκ αἰδούμενος / οὐδ' Ἀνθέως ἔρωτας οὐδὲ τὸν ξένοις / σύνδορπον Αἰγαίωνος ἀγνίτην πάγον / ἔτλης θεῶν ἀλοιτὸς ἐκβῆναι δίκην, / λάξας τράπεζαν κἀνακυπῶσας Θέμιν, / ἄρκτου τιθήνης ἐκμεγαγμένος τρόπους.

²⁶ «A causa di una donna, un'inclita città va in malora, a causa di una donna, tutto va in rovina, la patria, lo sposo, i figli, la gloria, la vita; e la spada compì il destino di tutti. Ma era colpevole Paride che non temé il diritto, non rispettò il puro sale degli ospiti commensali. Sopportiamo malvolentieri questo castigo degli dèi».

²⁷ «...Morti gli altri figli e Priamo non è più...».

²⁸ «Alza, o infelice, su da terra il capo, il collo: Troia più non esiste. Non sono più regina di Troia».

²⁹ «Che cosa intorno a me non è di lacrime desideroso? Patria, sposo, figli scomparsi».

Sfrondata la grande messe di *loci* euripidei segnalati da Gigante, alla luce dei passaggi fin qui presi in considerazione sembra possibile notare come nella memoria di Giovanni Grasso fossero presenti alcuni versi euripidei, in particolare il discorso pronunciato in apertura dal fantasma di Polidoro (*Hec.* 1-58), cui seguono immediatamente le prime battute di Ecuba (*Hec.* 59-67)³⁰. Allo stesso modo Giovanni sembra aver utilizzato il discorso iniziale di Poseidone (*Troad.* 1-47) e il primo intervento di Ecuba (*Troad.* 98-152). A ciò si aggiunge un altro discorso di Ecuba (*Troad.* 466-478) e quello di Taltibio, l'araldo per antonomasia, il quale, dialogando con il coro, descrive l'ultima regina di Troia (*Hec.* 489-496). Si tratta dunque di reminiscenze che si possono ricondurre a un numero limitato di sezioni dei testi di Euripide definite e omogenee; il che ben si comprende, se si tiene conto della probabile origine scolastica del testo.

In questo senso Daniele Arnesano ha messo in evidenza come il componimento di Giovanni sembri seguire da vicino quanto scrive Aftonio a proposito dell'etopea patetica³¹, tanto da dedurne da un lato che i versi di Giovanni sono da considerare un esercizio scolastico della giovinezza, dall'altro che nei primi decenni del XIII secolo circolavano in Terra d'Otranto sia i *Progymnasmata* di Aftonio sia le tragedie di Euripide (nello specifico *Troiane* ed *Ecuba*)³². Alla luce di questo contesto scolastico apparirà pertanto più chiaro come per i suoi versi Giovanni abbia attinto a passi scelti dalle tragedie euripidee, come quelli segnalati in base alla precedente analisi intertestuale.

³⁰ Ved. BARONE 1999, pp. 33-42.

³¹ Cfr. Aft. *Progymn.* 11,2 Ἡ μὲν οὖν διαίρεσις αὕτη· τῶν δὲ ἠθοποιῶν αἱ μὲν εἰσι παθητικά, αἱ δὲ ἠθικά, αἱ δὲ μικτά. Καὶ παθητικά μὲν αἱ κατὰ πάντα πάθος σημαίνουσαι. Οἷον· τίνας ἂν εἴποι λόγους Ἐκάβῃ κειμένης τῆς Τροίας). Il titolo del carme di Giovanni Grasso è Ἡθοποιία Ἰωάννου Γράσσου, μελέτη παθητική / τίνας ἂν εἴπη λόγους Ἐκάβῃ κειμένης τῆς Τροίας; alla luce del testo di Aftonio mi sembra si possa accettare agevolmente la correzione proposta in PONTANI 1982, p. 326: εἴποι *pro* εἴπη. Cfr. tuttavia *Rhet. anonym.* 594 Walz τῶν δὲ ἠθοποιῶν αἱ μὲν εἰσι παθητικά, αἱ δὲ ἠθικά, αἱ δὲ μικτά· καὶ παθητικά μὲν αἱ κατὰ πάντα πάθος ἔχουσαι, οἷον τίνας ἂν εἴπη λόγους Ἐκάβῃ αἰχμαλωτισθεῖσα μετὰ τὴν ἄλωσιν τῆς Τροίας.

³² Ved. ARNESANO 2011, pp. 105-107. Ved. anche VOX 2015, pp. 99-101. Più in generale sulla letteratura progymnastica ved. KENNEDY 2003; GIBSON 2008.

Tuttavia la conoscenza di Giovanni non sembra limitarsi solo alle seppure circoscritte sezioni delle *Troiane* e dell'*Ecuba* poc'anzi segnalate. Infatti il carme X dell'edizione di Gigante, strutturato in forma di un dialogo inventato tra uno straniero e Cipride, sembrerebbe confermare la familiarità con l'*Ecuba* e lascerebbe trasparire la conoscenza di altri drammi euripidei:

15-18	<i>Hip.</i> 1-2
XE. Δέδοικα μάλλον σὴν πρόσοψιν, σὴν [θέαν, πολλή μὲν ὡς πέλουσα πᾶσιν ἀνδράσιν· οὐ μὲν γὰρ ἀνώνυμος ἐσσί καὶ πάλιν, πίθεις δὲ καλῶς τοὺς ἀπειθεῖς ἀνέρας ³³	AΦ. Πολλή μὲν ἐν βροτοῖσι κοῦκ ἀνώνυμος θεὰ κέκλημαι Κύπρις, οὐρανοῦ τ' ἔσω ³⁴ .
26	<i>Hec.</i> 1192
KY. Ἰσοαὶ πάντες οἱ τὰδ' ἠκριβωκότες... ³⁵	EK. ...σοφοὶ μὲν οὖν εἰς' οἱ τὰδ' ἠκριβωκότες... ³⁶
37-38	<i>Ion</i> 1090-1093
XE. Ταῦτ' εἰργάσω σύ, φασι πάντες, ὦ [Κύπρις, εἰς ἀνόσιον τοῦσδε συζεύξας γάνον ³⁷ .	'Ορᾶθ', ὅσοι δυσκελάδοι- σιν κατὰ μοῦσαν ἰόντες ἀεῖδεθ' ὕμνοις ἀμέτερα λέχεα καὶ γάμους Κύπριδος ἀθέμιτος ἀνοσίους... ³⁸
55-56	<i>Herc.</i> 790-791
...καὶ συγχορεύειν ἐν δόμοις σοῦ πατέρος θεαῖσιν ἄλλαις ταῖς Ἐλικωνιάσιν ³⁹ .	XO. ... Πυθίου δεινρῶτι πέτρα Μουσῶν θ' Ἐλικωνιάδων δῶματα ⁴⁰

³³ «Temo piuttosto il tuo cospetto, la tua vista, diffusa com'è fra tutti gli uomini: tu non sei affatto sconosciuta, ma bravamente induci all'obbedienza gli uomini disobbedienti».

³⁴ «Il mio nome è Cipride, la dea potente e famosa tra i mortali e in cielo».

³⁵ «Lo sanno tutti quelli che l'hanno sperimentato».

³⁶ «C'è gente che la sa lunga in questo...».

³⁷ «Ciò facesti tu, o Cipride, tutti lo dicono, congiungendo costoro in empie nozze».

³⁸ «Vedete, voi che artisticamente / con sprezzanti versi definite / i nostri amori, i nostri matrimoni / sfrenati, perversi ...» (la traduzione è di O. Musso). Meno probabile la ripresa di Aristoph. *Ran.* 850 Γάμους δ' ἀνοσίους εισφέρων εἰς τὴν τέχνην.

³⁹ «... la danza nelle case di tuo padre con le altre dèe Eliconiadi».

⁴⁰ «Selvoso monte di Apollo e dimora, oh!, delle Muse Eliconidi» (la traduzione è di O. Musso). Si noti che Ἐλικωνιάδων è la lezione di L (*Laur. Plut.* 32.2) e P (*Conv. Soppr.* 172), la variante attestata e talvolta accolta è Ἐλικωνίδων.

Per quanto queste ultime riprese siano decisamente più limitate di quelle segnalate in precedenza, tenendo conto delle une e delle altre e alla luce della ridotta produzione poetica di Giovanni Grasso in nostro possesso, si potrebbe ragionevolmente supporre una certa conoscenza diretta se non di tutti drammi euripidei segnalati, almeno di alcune sezioni particolarmente utili all'esercizio. In questa fase è tuttavia prematuro giungere a delle conclusioni seppur provvisorie e conviene invece tener presente la prudente prospettiva metodologica proposta da Santo Lucà, il quale, ancorché in riferimento al contesto siceliota, invita a mantenere positivisticamente aderente ai fatti ogni analisi che intenda mettere in luce la conoscenza e il riuso dei classici negli scrittori bizantini dell'Italia meridionale⁴¹. In questo senso, prima di procedere oltre, non sembra superfluo dare un rapido sguardo alla cosiddetta biblioteca di Giovanni Grasso.

2. La biblioteca di Giovanni Grasso

Dalle lettere che Giorgio Bardane, metropolita di Corfù, scrisse tra il 1230 e il 1231 a Giovanni Grasso, apprendiamo alcune informazioni circa i libri in suo possesso:

Si ita Deo placuerit, ut una simus, duos nobis affer libros, Homeri videlicet Odysseam et aliquid eorum quae philosophica edidisti operum, Pyrrhonia videlicet. Si quidem vero tu ex nostris libris econtra accipere cupis, dabo tibi veloci et extensa manu⁴².

Homeri vero liber, Odyssea videlicet, allatus est nobis tandem...⁴³

Alter Homeri tomus, quem mihi misisti ut aliquo uterer tempore, lectus est a me, licet non totus...⁴⁴

⁴¹ Ved. LUCÀ 2014, p. 131. Sulle modalità di fruizione dei testi in ambito calabrese monastico, che rappresenta un interessante parallelo, anche se non sovrapponibile alla realtà salentina, ved. LUCÀ 2015, pp. 141-150.

⁴² *Epist.* 7: ved. HOECK-LOENERTZ 1965, p. 186.

⁴³ *Epist.* 8: ved. HOECK-LOENERTZ 1965, p. 188.

⁴⁴ *Epist.* 9: ved. HOECK-LOENERTZ 1965, p. 190.

Se le lettere documentano senza dubbi il possesso da parte di Giovanni dell'*Odissea* e forse anche dell'*Iliade*⁴⁵, meno chiaro appare l'accento ai *Pyrrhonia*. Gigante pensava a un'opera filosofica composta da Giovanni⁴⁶, più probabile invece appare l'ipotesi di Vecce che ritiene trattarsi dei *Pyrrhonia* di Sesto Empirico, di cui mette in luce altre testimonianze otrantine⁴⁷. Oltre a ciò, è interessante notare lo scambio di libri, che dà l'impressione di essere piuttosto fitto, tra Giovanni Grasso e il metropolita di Corfù; il che implica un costante spostamento di manoscritti da Oriente a Occidente e viceversa che rende il quadro della cosiddetta biblioteca del notaio otrantino più articolato di quanto si possa immaginare di primo acchito.

In questo senso è interessante ricordare le vicende del *Paris. gr.* 1665, prodotto a Costantinopoli probabilmente intorno al 940⁴⁸, che contiene Diodoro Siculo e nel quale sono state identificate due glosse di Nicola-Nettario di Casole (ff. 166v e 224r)⁴⁹ e varie note marginali

⁴⁵ BERSCHIN 2005, pp. 72-78 ipotizza che l'espressione *Alter Homeri tomus* potrebbe intendersi in riferimento all'*Iliade* e mette in relazione la notizia di Giorgio Bardane con il *Palat. gr.* 45, realizzato nel 1201 e conservato a Heidelberg, contenente il testo dell'*Odissea*, sottoscritto da Palagano di Otranto, e quello della *Batracomomachia*, sottoscritto a nome di Palagano, ma per mano di Nettario di Casole, del quale il copista fu discepolo: la possibilità, così documentata, che l'*Odissea* fosse presente in un solo manoscritto, lascerebbe pensare che l'*Alter Homeri tomus* potesse contenere l'*Iliade*. Sul *Palat. gr.* 45 ved. JACOB 1988, pp. 185-203; PONTANI 2005, pp. 218-225; ARNESANO 2006, pp. 189-190.

⁴⁶ Ved. GIGANTE 1979, p. 46. Nello stesso frangente lo studioso supposeva che nella biblioteca di cui disponeva Giovanni ci fosse un Diogene Laerzio: «Che il celebre Neapolitanus (Burbonicus) Gr. III B 29 del sec. XII sia di origine italogreca si può anche supporre. Bisogna anche ricordare che Enrico Aristippo originario della città calabrese di santa Severina aveva tradotto in latino le Vite laerziane tra il 1156 e il 1160» (*ibid.*, p. 47). In realtà studi più recenti hanno precisato che il manoscritto napoletano è di origine siciliana, probabilmente palermitana, e fu il modello per la traduzione di Aristippo: ved. DORANDI 2007, pp. 115-116. Tuttavia è stato segnalato un breve estratto della cosiddetta *Vita Hesychii* di Aristotele nel *Marc. gr.* 226 trascritto da Nicola-Nettario: ved. RASHED 2002, p. 698; DORANDI 2007, pp. 154-156; DORANDI 2009, pp. 184-185, il quale considera più probabile la possibilità che il modello utilizzato da Nicola-Nettario fosse orientale.

⁴⁷ VECCE 1990, pp. 128-137.

⁴⁸ Ved. MAZZUCCHI 1999, p. 386.

⁴⁹ Ved. JACOB 1988, p. 189; MAZZUCCHI 1999, pp. 391-393.

di Giovanni Grasso⁵⁰. Dall'analisi dettagliata che Mazzucchi ha dedicato alle annotazioni del notaio idruntino è possibile avere un'idea un po' più chiara dei suoi interessi per lo più di carattere erudito e qualche notizia delle sue letture: per esempio, egli mostra di conoscere l'*Alexandreis*, poema epico in esametri composto da Gautier de Châtillon tra il 1176 e il 1182⁵¹.

Oltre a ciò, è opportuno prendere in considerazione la storia del manoscritto diodereo, che, portato a Otranto verosimilmente da Nicola-Nettario, fu a disposizione del suo discepolo, il quale, com'è documentato, lo lesse con particolare attenzione, probabilmente tra il 1240 e il 1250⁵². Secondo Mazzucchi, il manoscritto, quale dono diplomatico, dovette tornare in Oriente dopo la morte di Federico II, quando nel 1253, per conto di Corrado IV il marchese Barthold von Hohenburg fu inviato a Nicea insieme a un gruppo di dotti⁵³. Accettando tale ipotesi, insieme con il documentato transito del manoscritto parigino da Nicola-Nettario al suo discepolo, si può ragionevolmente pensare che quella di Giovanni Grasso non debba essere considerata come una biblioteca privata, così come la definisce Gigante⁵⁴, quanto una biblioteca in senso più ampio, che comprende sia i manoscritti che a lui sono appartenuti per un certo periodo di tempo sia più in generale il bagaglio culturale che il notaio di Otranto si procurò nel corso degli anni.

Gli esempi in questa direzione non mancano, come il *Par. gr.* 3, il più antico codice salentino datato (copiato in parte nel 1095)⁵⁵, che contiene l'Ottateuco e i libri storici della Bibbia e che appartenne a Nicola-Nettario, il quale lo postillò in vari punti, e a Giovanni Grasso, il quale ne copiò una parte e vi appose alcune annotazioni sparse⁵⁶.

⁵⁰ Ved. DILLER 1954, pp. 257-258; MAZZUCCHI 1999, pp. 393-417.

⁵¹ Ved. MAZZUCCHI 1999, pp. 395-396.

⁵² Ved. MAZZUCCHI 1999, p. 418.

⁵³ Ved. MAZZUCCHI 1999, pp. 418-420.

⁵⁴ Ved. GIGANTE 1979, p. 48.

⁵⁵ Ved. DEVREESE 1955, pp. 33 e 47; JACOB 1977, p. 270; JACOB 1980, p. 56; JACOB 1989-1990, pp. 373-379; JACOB 2002, p. 20; PONTANI 2005, p. 234; HAJDÚ-SCHREINER 2013, p. 36.

⁵⁶ JACOB 1989-1990, pp. 373-375; FINCATI 2016, pp. 377-400; FINCATI 2017, pp. 495-513.

Ora, se si considera che, come s'è appena detto, il *Par. gr.* 3 è stato messo a buon diritto in relazione con Nicola-Nettario e la sua cerchia, in cui furono prodotti due importanti testimoni dell'*Odissea*, il *Pal. gr.* 45 del 1201-1202 e il modello del *Vind. phil. gr.* 56 del 1300⁵⁷, non si può fare a meno di notare come in tale ambiente tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo circolassero con relativa abbondanza non soltanto dei testi sacri, com'è quasi ovvio rilevare, ma soprattutto testi profani, quali appunto l'*Odissea* e la *Batracomiomachia*.

È opinione condivisa che i manoscritti omerici di Terra d'Otranto mettano capo a codici orientali, spesso costantinopolitani, e che anche l'esegesi omerica attestata nel Salento non sia autonoma. Se tale considerazione si può estendere anche alla tradizione dei tragici e in maniera particolare di Euripide, i cui testimoni più antichi sono datati al massimo alla fine del XIII secolo, rimane ancora da documentare la circolazione di manoscritti euripidei al tempo di Nicola-Nettario e di Giovanni Grasso. Tuttavia, prima di tornare su questo punto, è opportuno passare brevemente in rassegna le testimonianze più antiche sulla circolazione di codici euripidei e i testimoni otrantini del tragico giunti a noi.

3. I più antichi manoscritti euripidei in Terra d'Otranto

La più antica testimonianza della presenza di un manoscritto euripideo nel Salento è offerta dal *Par. gr.* 549, che fu copiato da due mani databili alla prima metà del XIII secolo e che appare legato a un contesto scolastico nella zona di Aradeo. Si tratta, com'è noto, di una lista di autori cristiani e profani, che dovevano essere presenti nella biblioteca locale ed essere oggetto d'insegnamento. Tra i classici compaiono Omero, Esiodo con Licofrone, Euripide, Sofocle, Porfirio, Aristotele, Tzetze con Colluto e Trifiodoro, buona parte dei quali sono attestati in manoscritti otrantini pressoché coevi al *Par. gr.* 549⁵⁸: per esempio, tra-

⁵⁷ Ved. PONTANI 2005, pp. 234-235; PONTANI 2014, pp. 146-149.

⁵⁸ Mi limito a citare solo i manoscritti più vicini cronologicamente al *Par. gr.* 549, per il resto su quest'ultimo manoscritto e sugli altri codici salentini che trasmettono i classici in esso citati rinvio a JACOB 1985-1986, pp. 305-308.

smettono l'*Odissea* il già citato *Pal. gr.* 45 del 1201-1202 e l'*Iliade* l'*Oxon. Nov. Coll.* 298 del XIII secolo⁵⁹; tracce dell'*Iliade* si trovano in alcuni fogli del *Laur. Plut.* 87.21, databili al secoli XI⁶⁰; le *Opere e i giorni* di Esiodo sono trasmessi dal *Vat. gr.* 2383 del 1287⁶¹ e l'*Alessandra* di Licofrone dallo *Scorial.* R. I 18, copiato dal prete Giovanni a Nardò nel 1255 e contenente anche gli scoli di Tzetze⁶²; *Aiace, Edipo Re, Elettra e Filottete* di Sofocle sono presenti nel ben noto *Laur. Conv. Soppr.* 152, copiato dal prete Augustio nel 1282⁶³; l'*Isagoge* di Porfirio e le *Categoriae* di Aristotele sono presenti in molti manoscritti otrantini, tra cui ricordiamo il *Laur. Plut.* 71.35 del 1290-1291 (che contiene anche il *De interpretatione*), copiato da Ciriaco Prasiano assieme a due mani anonime⁶⁴, e il *Laur. Plut.* 72.3 del XIII secolo (che contiene l'intero *Organon*)⁶⁵; i commentari di Tzetze a Omero, Esiodo e Licofrone sono ben attestati in Terra d'Otranto, ma non insieme alle opere di Colluto e Trifiodoro, dei quali si ricordino il manoscritto 255 della University Library di Yale e il *Neapol.* II F 17 entrambi della fine del XV secolo⁶⁶.

⁵⁹ Ved. JACOB 1985-1986, p. 305, dove si precisa che il Nicola d'Otranto menzionato in una nota marginale al f. 32r non è l'egumeno di Casole, ma l'omonimo figlio di Giovanni Grasso, il quale, come s'è visto, prestò un'*Iliade* e forse anche un'*Odissea* a Giorgio Bardane; DURANTE 2012, p. 495. La descrizione del manoscritto si trova in HUTTER 1997, pp. 144-149.

⁶⁰ Ved. ARNESANO 2006, pp. 180-181. Si tratta di un piccolo codice *ter scriptus*, in un cui la *scriptio inferior*, che riportava il testo della *Historia Philothea* di Teodoreto di Cirro, è stata raschiata per trascrivere il testo dell'*Iliade*, a sua volta raschiato per trascrivere i *Parva naturalia* di Aristotele; ved. ARNESANO 2005, pp. 1-19. In generale sui manoscritti omerici otrantini ved. SCIARRA 2005.

⁶¹ Ved. ARNESANO 2008a, p. 85.

⁶² Ved. A. JACOB 1978, pp. 615-620; LUCÀ 2007, pp. 83 e 90; ARNESANO 2008a, pp. 85-86.

⁶³ Ved. ARNESANO 2008a, p. 86.

⁶⁴ Ved. ARNESANO 2006, pp. 156-157; ARNESANO 2008a, p. 90.

⁶⁵ Ved. ARNESANO 2006, pp. 152-153; ARNESANO 2008a, p. 90.

⁶⁶ Al copista Gabriele, prima denominato "copista di Sergio Stiso", che ha trascritto il manoscritto 255 dell'University Library e, in collaborazione con un'altra mano anonima, il *Neapol.* II F 17 (Oppiano, Colluto e Trifiodoro), sono stati attribuiti altri codici: il *Neapol. ex. Vind. gr.* 17 (Euripide), il *Neapol.* II F 48, ff. 1r-50r (*Fenomeni* di Arato), il *Vat. gr.* 1371 (Michele Sincello, *Inni orfici*, Aristofane), il *Vat. gr.* 2291 (Sofocle, Libanio), l'*Ambr.* B 52 sup. (*Tetrastici* di Ignazio Diacono attribuiti a Babrio, i *Distici* di Catone nella traduzione di Planude, *Batracomiomachia*, Museo ed *Ecuba* di Euripide), l'*Ambr.* F

La testimonianza del *Par. gr.* 549 dunque trova riscontri significativi con i manoscritti salentini esemplati nella prima metà del XIII secolo che riportano i testi omerici e l'*Alessandra* di Licofrone accompagnata dai commentari tzetziani e con le fonti che si possono ricostruire dall'analisi della produzione dei poeti bizantini di Terra d'Otranto, in particolare Giovanni Grasso, sicché si può agevolmente supporre, in questa fase tuttavia ancora in forma ipotetica, che anche Euripide circolasse allo stesso modo nel Salento medievale tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo.

Ora, il più antico codice salentino euripideo giunto sino a noi è il *Vat. gr.* 1135, pergamenaceo, palinsesto del 1300 circa⁶⁷, nel quale la scrittura di un foglio di guardia del XII secolo presenta affinità con lo stile di Reggio⁶⁸. Il manoscritto contiene antichi scoli all'*Ecuba* (ff. 1r-10v); gli *argumenta* dell'*Ecuba* (f. 11r); l'*Ecuba* (11v-43v); gli *argumenta* dell'*Oreste* (ff. 43v); l'*Oreste* (ff. 44v-87r); antichi scoli all'*Oreste* (ff. 87r-101v); gli *argumenta* delle *Fenicie* (ff. 102v-103r); le *Fenicie* (ff. 104r-148r).

Da un punto di vista testuale il *Vat. gr.* 1135 si collega con la tradizione bizantina antica, anteriore alle edizioni commentate dei tempi dei Paleologi, e, oltre agli scoli che accompagnano in maniera continuativa l'*Ecuba* e l'*Oreste*, contiene sporadiche glosse interlineari in tutte e tre le tragedie. Turyn ha rilevato la particolare importanza del manoscritto che contiene occasionali punti di contatto con uno dei manoscritti euripidei *vetustiores*, il *Marc. gr.* 471, datato da Cavallo al secolo XI⁶⁹; il che può forse essere un dato interessante da mettere in relazione con il foglio di guardia del XII secolo di cui s'è detto poc'anzi.

Più o meno dello stesso torno di anni è l'*Ambr. gr.* F 74 sup., cartaceo, acquistato a Nardò nel 1606, che contiene l'*Ecuba*, l'*Oreste* e le

74 sup. (ff. 1-26 e 91 contenenti l'*Ecuba* di Euripide), il manoscritto 8 della Biblioteca Angelica di Roma di contenuto grammaticale, i ff. 13r-80r dell'*Ambr.* A 102 sup. (*Erotemata* crisolorini e altro materiale grammaticale), i ff. 2r-28r dell'*Add.* 11889 della British Libray (*Imagines* di Filostrato, *Progymnasmata* di Nicola e Aftonio) e l'*Harl.* 6875, che contiene la grammatica di Costantino Lascari: ved. la scheda curata da A. Jacob in CANART-LUCÀ 2000, p. 149; SPERANZI 2007, pp. 103-104; ARNESANO 2008b, pp. 135-137; ROLLO, pp. 175-177; CAVALLO 2017, pp. 59-61.

⁶⁷ Ved. TURYN 1957, p. 94.

⁶⁸ Ved. CANART 1978, p. 154.

⁶⁹ Ved. CAVALLO 1986, pp. 112-113.

Fenicie, ma è scritto da almeno quattro mani di epoca differente: quella più antica del XIV secolo doveva aver scritto originariamente su carta di provenienza orientale tutte e tre le tragedie, di cui ora rimangono solo i ff. 29r-90v, che corrispondono a *Ecuba* (913-fine, ff. 29r-36r); i due *argumenta* dell'*Oreste* (f. 37v); l'*Oreste* (1-109, ff. 38v-40v; 110-635, ff. 43r-54r; 636-fine, ff. 57r-74r); gli *argumenta* delle *Fenicie* (f. 75r); le *Fenicie* (1-702, ff. 76r-90v); un'altra mano italo-greca più recente del secolo XIV-XV ha scritto i primi 26 fogli contenenti l'*Ecuba* (*argumenta*, f. 1r; 1-732, ff. 2v-26v), glossando tra verso e verso buona parte del manoscritto; una terza mano sempre italo-greca del secolo XV ha riempito alcuni fogli rimasti bianchi (41r-42v, 54v-56v, 74v dopo gli epigrammi di Teodoro Prodromo) con brani delle *Omèlie* di Antioco monaco; infine una quarta mano occidentale umanistica ha colmato le lacune dell'*Ecuba* e delle *Fenicie* (733-912, ff. 27r-28v; 703-710, f. 91r). Alla luce di tale analisi Pertusi aveva così spiegato la storia del manoscritto: «Un codice copiato in Oriente all'inizio del sec. XIV e portato in Italia meridionale, probabilmente già mutilo all'inizio e alla fine, perduto i ff. 27-28 – o forse già mancanti – furono integrati nel sec. XVI, e la stessa mano ha ingrato anche la lacuna finale delle *Fenicie*»⁷⁰. In realtà tale ricostruzione deve essere radicalmente rivista alla luce delle indagini paleografiche più recenti che, oltre a identificare, come s'è visto, nella seconda mano quella del copista Gabriele, hanno dimostrato che anche la prima mano è salentina⁷¹. D'altro canto già Turyn aveva osservato che il testo della parte originale era antico, a differenza di quello delle mani più recenti che appariva fortemente interpolato⁷².

Sempre agli inizi del XIV risale il *Par. gr.* 1087 che riporta gli *argumenta* e i primi 31 versi dell'*Oreste* (ff. 49r-50r), vergati dal copista che Arnesano ha identificato come "Anonimo 13", cui si devono parte delle *Omèlie* di Filagato di Cerami nel *Vat. gr.* 1912 II, parte dell'antologia poetica del *Vat. gr.* 1276 e il trattatello di natura retorica Περὶ τρώπων dello pseudo-Trifone (ff. 82v-89v) e infine il f. 7r del *Par. gr.*

⁷⁰ PERTUSI 1960, p. 104.

⁷¹ Ved. ARNESANO 2008a, p. 102.

⁷² Ved. TURYN 1957, p. 341.

2970, contenente i trattati di Ermogene di Tarso⁷³. È stato dimostrato come questo copista anonimo facesse parte del sodalizio erudito fiorito nella zona di Aradeo tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, interessato alla poesia epigrammatica, all'*Organon* aristotelico, ai *progymnasmata* e ai trattati retorici di Ermogene indispensabili ad acquisire un'istruzione di carattere retorico superiore al livello elementare⁷⁴.

Ora, ai fini della presente indagine è rilevante notare come proprio al circolo erudito di Aradeo si possa ricondurre il *Laur. Plut.* 5.10, la cui mano principale ha trascritto (ff. 188r r. 13 - 189v r. 2) l'etopea di Giovanni Grasso su Ecuba, cioè il carne IX dell'edizione di Gigante, da cui ha preso le mosse la presente indagine. Appare pertanto agevole constatare come tra la fine del XIII gli inizi del XIV secolo nella zona di Aradeo, all'interno di un circolo erudito di livello culturale superiore, si leggessero sia i versi di Euripide sia quelli degli altri poeti otrantini di qualche decennio precedenti. Al contempo non può sfuggire come proprio nella stessa zona è testimoniata la presenza di un manoscritto euripideo dal *Par. gr.* 549, anch'esso legato all'ambito scolastico.

A questo punto, delineato per sommi capi il quadro d'insieme nel quale queste testimonianze sembrano trovare nuova luce, rimane da appurare quali siano le relazioni che intercorrono fra i tre codici euripidei fin qui presi in considerazione: il *Vat. gr.* 1135, l'*Ambr. gr.* F 74 sup. e il *Par. gr.* 1087. In assenza di altri elementi, l'unico terreno comune su cui mettere a confronto questi testimoni è rappresentato dai due *argumenta* e dai primi versi dell'*Oreste*⁷⁵.

⁷³ Il *Par. gr.* 2970 è stato vergato da almeno cinque mani identificate con le lettere A-E: il copista A è Giorgio di Aradeo; il copista B, che presenta delle somiglianze con la scrittura di Giorgio di Aradeo e con quella del copista principale del *Vind. phil. gr.* 56; il copista C è il cosiddetto "Anonimo 13"; il copista D è il cosiddetto "Anonimo di Aristotele C", cui si possono ricondurre manoscritti di contenuto filosofico; il copista E non sembra altrimenti noto; ved. ARNESANO 2011, pp. 99-100; PONTANI 2014, pp. 151-152.

⁷⁴ Ved. ARNESANO 2011, pp. 101-103.

⁷⁵ L'*Ambr. gr.* F 74 sup. non ha scoli marginali e le glosse interlineari presenti in tutti e tre i manoscritti sembrano relative allo studio di carattere scolastico di cui sono stati oggetto in sede locale e pertanto sono poco utili alla ricostruzione dei rapporti tra i tre testimoni.

Preliminarmente è opportuno concentrare l'attenzione sul *Vat. gr.* 1135 e sull'*Ambr. gr.* F 74 sup. Gli esempi che seguono lasciano ragionevolmente supporre che non siano l'uno copia dell'altro e che dipendano da due modelli differenti⁷⁶:

Arg. 1,6 λόγων <i>Vat. gr.</i> 1135	contro τῶν λόγων <i>Ambr.</i> F 74 sup.
Arg. 1,7 ἐπαγγειλάμενος αὐτὸν ἐκ τοῦ βίου προίεσθαι <i>om. Vat. gr.</i> 1135	
Arg. 1,7 συνοικίσει <i>om. Vat. gr.</i> 1135	
Arg. 1,13 τὸν φόνον <i>Vat. gr.</i> 1135	contro τοῦ φόνου <i>Ambr.</i> F 74 sup.
Arg. 2a,1 προσφαγήν <i>Vat. gr.</i> 1135	contro σφαγήν <i>Ambr. gr.</i> F 74 sup.
Arg. 2c,2 κατασκευή <i>Vat. gr.</i> 1135	contro διασκευή <i>Ambr. gr.</i> F 74 sup.
Arg. 2c,6 διὰ τὸν χορὸν ὁ ποιητής	contro ὁ ποιητής διὰ τὸν χορὸν <i>Ambr.</i> F 74 sup.
Arg. 2c,7 ἐγγύς <i>Vat. gr.</i> 1135	contro πλησιαίτερον <i>Ambr. gr.</i> F 74 sup.
Arg. 2c,8 τῷ χορῷ <i>om. Vat. gr.</i> 1135	

D'altro canto l'esame degli *argumenta* riportati dal *Par. gr.* 1087 e dei primi 31 versi dell'*Oreste* lascia pensare che esso abbia copiato prevalentemente dall'*Ambr.* F 74 sup.⁷⁷, integrando talvolta con lezioni che si trovano attestate nel *Vat. gr.* 1135⁷⁸:

Arg. 1,6 τῶν λόγων <i>Ambr.</i> F 74 sup.; <i>Par. gr.</i> 1087	contro λόγων <i>Vat. gr.</i> 1135
Arg. 1,10 Ἥλέκτρα δὲ Ἑρμιόνην ἐπιφανείσαν ἔδωκεν	eἰς χεῖρας αὐτοῖς <i>Ambr.</i> F 74 sup. contro τὴν δὲ Ἑρμιόνην δεῖξας ὁ Ἀπόλλων ἔδωκεν εἰς χεῖρας αὐτοῖς <i>Vat. gr.</i> 1135; <i>Par. gr.</i> 1087 ⁷⁹ <i>qui in mg γρ καὶ οὕτως Ἥλέκτραν δὲ Ἑρμιόνην ἐπιφανείσαν ἔδωκεν εἰς χεῖρας αὐτοῖς scripserunt</i>
Arg. 1,13 καθαρθέντι <i>Ambr.</i> F 74 sup.	contro καθαρθέντα <i>Vat. gr.</i> 1135; καθαρθέντι <i>Par. gr.</i> 1087 <i>qui in mg in καθαρθέντα correxit</i>

⁷⁶ Per gli *argumenta* faccio riferimento al testo e alla numerazione consultabili sul sito <https://euripidesscholia.org/>.

⁷⁷ Oltre agli esempi succitati si noti che sia l'*Ambr.* F 74 sup. sia il *Par. gr.* 1087 riportano l'Arg. 2a dopo l'Arg. 2d, diversamente dal *Vat. gr.* 1135, che presenta l'ordine corretto.

⁷⁸ Si ricordi che l'*Ambr.* F 74 sup. non riporta in margine gli scoli antichi, che invece sono presenti nel *Vat. gr.* 1135 e nel *Par. gr.* 1087.

⁷⁹ Questa lezione sembra attestata solo nel codice 31 della Biblioteca Universitaria di Salamanca, datato al 1326 e vergato da Ioannes Kalliandros: ved. TOVAR 1963, pp. 21-25.

- Arg. 2c,6 ὁ ποιητῆς διὰ τὸν χορὸν *Ambr.* F 74 sup.; *Par. gr.* 1087
contro διὰ τὸν χορὸν ὁ ποιητῆς
Vat. gr. 1135
- Arg. 2c,7 γὰρ ὁ Ὀρέστης *Ambr.* F 74 sup.
contro γὰρ ἂν Ὀρέστης *Vat. gr.*
1135; *Par. gr.* 1087
- Arg. 2c,9 κατασκευῆς *Ambr.* F 74 sup.; *Par. gr.* 1087
contro διαθέσεως *Vat. gr.* 1135
- Orest.* 16 τύχας σιγῶ *Ambr.* F 74 sup.; *Par. gr.* 1087
contro σιγῶ τύχας *Vat. gr.* 1135 *et cett.*
- Orest.* 19 τοῖς *Ambr.* F 74 sup.; *Par. gr.* 1087
contro τὴν *Vat. gr.* 1135 *et cett.*

4. Conclusioni

Dagli elementi fin qui raccolti si può desumere che i due manoscritti otrantini più antichi che trasmettono le tragedie euripidee (il *Vat. gr.* 1135 e l'*Ambr.* F 74 sup.) dipendano da altrettanti manoscritti che circolarono in Terra d'Otranto nel XIII secolo. In questo senso è lecito chiedersi se almeno uno di tali manoscritti si possa identificare con quel codice euripideo di cui dà notizia il *Par. gr.* 549. Il contesto scolastico in cui sembra siano stati allestiti i tre codici superstiti e di cui è testimonianza anche il *Par. gr.* 549 depongono a favore di tale ipotesi. Si aggiunga inoltre che, come s'è detto, al circolo culturale di Aradeo rimandano sia il *Par. gr.* 549 sia *Par. gr.* 1087; il che può essere un elemento ulteriore per supporre che il manoscritto attestato dal *Par. gr.* 549 sia il modello di uno degli altri due codici euripidei superstiti.

Si può ancora rintracciare una flebile traccia della presenza dei primi versi dell'*Oreste* in un componimento di un allievo per la morte di Nicola-Nettario, conservato nel già citato *Laur. Plut.* 5.10 (f. 196v) riconducibile, come s'è detto, al circolo erudito di Aradeo:

Τὴν Ταντάλειον τληπαθῶ τιμωρίαν
σοῦ μὴ παρόντος τοῦ καλοῦ Νικολάου
τοῦ νεκταρώδους τοῖς λόγοις καὶ τοῖς τρόποις
καὶ μὴ σθένων σῶν ἐντρυφῆσαι γραμμάτων
καὶ παυσιλύπων καὶ λίαν γλυκυτάτων
ὑπὲρ τὸ Ὑμήτιον, ὧ φίλε, μέλι⁸⁰.

⁸⁰ Ved. GIGANTE 1979, p. 44: «Soffro la pena di Tantalo perché tu non sei più con

Per quanto l'espressione *παντάλειον τιμωρίαν* abbia una certa diffusione nella letteratura greca, non può tuttavia sfuggire come il *Vat. gr.* 1135 abbia come glossa interlineare in riferimento a *Orest.* 7 (*δίκην*) proprio il termine *τιμωρίαν*. Il componimento peraltro richiama anche un epigramma dell'*Anthologia Graeca*, in cui si accenna al fatto che Tantalo si era spesso riempito il ventre di nettare e che era stato imprudente nel parlare⁸¹, evocando in qualche modo la stessa imprudenza cui accenna Euripide nei primi versi in *Orest.* 10 (*ἄκόλαστον ... γλώσσῳ*). Alla luce di questi richiami si ha l'impressione che l'allievo di Nicola-Nettario abbia in certo modo ripreso e rimodulato alcune delle caratteristiche della figura di Tantalo in chiave evidentemente positiva allo scopo di delineare un ritratto quasi divino del maestro, che versava nettare nelle parole e nei costumi e le cui parole avrebbero avuto la capacità di far cessare gli affanni.

In un'ultima analisi si può ipotizzare, con tutta la cautela del caso, che il *Vat. gr.* 1135 risalga a un modello che giunse nel Salento con Nicola-Nettario o Giovanni Grasso e che l'*Ambr.* F 74 sup. dipenda da quel manoscritto di cui ci ha lasciato testimonianza il *Par. gr.* 549: entrambi in ogni caso furono poi utilizzati dal copista del *Par. gr.* 1087, il quale, come s'è visto, trascrive anche altri manoscritti con testi poetici e trattati retorici.

Il viaggio fin qui ripercorso ha preso le mosse da Nicola-Nettario, da Giovanni Grasso e dall'*Ecuba* di Euripide e proprio all'illustre egumeno, al suo allievo e alla stessa tragedia euripidea fa dunque ritorno. Si può infatti rintracciare un'ultima ripresa del tragico ateniese proprio nei versi 40-41 dell'Etopea su Ecuba del notaio idruntino:

noi, bel Nicola, che versasti il nettare nelle parole e nei costumi, e perché non riesco a godere pienamente dei tuoi scritti che fanno cessare gli affanni e sono dolcissimi, più dolci del miele dell'Imetto, o caro».

⁸¹ *Anth. Gr.* 16,89 Οὔτος ὁ πρὶν μακάρεσσι συνέστιος, οὔτος ὁ νηδὺν / πολλάκι νεκταρέου πλησάμενος πόματος, νῦν λιβάδος θνητῆς ἰμείρεται· ἢ φθονερῆ δὲ / κρᾶσις αἰεὶ χεῖλες ἐστὶ ταπεινοτέρη. / «Πῖνε,» λέγει τὸ τόρευμα, «καὶ ὄργια μάνθανε σιγῆς· / οἱ γλώσση προπετεῖς ταῦτα κολαζόμεθα».

Ὀνειρος ἴσως νῦν ἀπατᾷ μου φρένας
ἢ ζῶσ' ἐς Ἄιδην κατέβην ὥσπερ νέκυς⁸²;

Nel componimento di Giovanni a parlare è Ecuba, ma le sue parole richiamano ancora una volta quelle che sulla madre pronuncia Polidoro all'inizio della tragedia euripidea, in particolare i versi 52-53:

... γεραιᾷ δ' ἐκποδῶν χωρήσομαι
Ἐκάβηι· περᾷ γὰρ ἦδ' ὑπὸ σκηνῆς πόδα
Ἀγαμέμνονος, φάντασμα δειμαίνουσ' ἐμόν⁸³.

La ripresa sarà tuttavia molto più evidente se si tengono presenti gli scolii che per questo passo si soffermano sul fatto che Ecuba, sconvolta dall'apparizione (ταραχθεῖσαν φάσματι), esce della tenda dei prigionieri ed entra in quella di Agamennone alla ricerca di Cassandra, per comprendere con il suo aiuto le apparizioni (ὄνειρους), ma, non trovandola, poiché forse (ἴσως) la fanciulla, dopo essere stata a letto con Agamennone, era stata portata al mare per la purificazione, Ecuba esce di nuovo dalla tenda del re⁸⁴. Se a questo si aggiunge che il *Vat. gr.* 1135 come glossa interlineare ha εἶδωλον φοβούμενον in corrispondenza di φάντασμα δειμαίνουσ' ἐμόν, si può ragionevolmente supporre, alla luce delle considerazioni fin qui riportate, non solo che Giovanni Grasso avesse tra le mani un manoscritto con le tre tragedie euripidee, ma anche che per il suo componimento si sia avvalso oltre che del testo anche degli *scholia* e forse di quelle glosse interlineari di cui abbiamo testimonianza successiva e che dimostrano ancora una volta l'origine scolastica del suo componimento e la trasmissione in contesti simili dei manoscritti euripidei di Terra d'Otranto.

Università del Salento
alessandro.capone@unisalento.it

⁸² «Un sogno forse ora inganna il mio animo o viva discesi all'Ade come morta?».

⁸³ «Ma ora mi allontanano dalla venerabile Ecuba. Eccola che esce dalla tenda di Agamennone, spaventata dalla mia apparizione».

⁸⁴ Ved. SCHWARTZ 1887, p. 18.

BIBLIOGRAFIA

ARNESANO 2005

D. ARNESANO, "Frammenti dell'*Historia Philothea* di Teodoreto di Ciro nel palinsesto *Laur.* 87.21", *Orpheus* 26/1-2, 2005, pp. 1-19.

ARNESANO 2006

D. ARNESANO, "Aristotele in Terra d'Otranto. I manoscritti tra XIII e XIV secolo", *Segno e testo* 4, 2006, pp. 149-190.

ARNESANO 2008a

D. ARNESANO, *La minuscola «barocca». Scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli XIII-XIV*, Galatina (Le) 2008.

ARNESANO 2008b

D. ARNESANO, "San Nicola di Casole e la cultura greca in Terra d'Otranto nel Quattrocento", in *La conquista turca di Otranto tra storia e mito. Atti del Convegno internazionale di studi (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007)*, a c. di H. HOUBEN, vol. I, Galatina 2008, pp. 107-140.

ARNESANO 2011

D. ARNESANO, "Ermogene e la cerchia erudita. Manoscritti di contenuto retorico in Terra d'Otranto", in *La tradizione dei classici greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami philosophos e didaskalos. Copisti, lettori, eruditi in Puglia tra XII e XVI secolo*, a c. di N. BIANCHI, Bari 2011, pp. 95-111.

BARONE 1999

C. BARONE, "L'apparizione dello spettro nella tragedia greca", *Aufidus* 37, 1999, pp. 7-44.

BERSCHIN 1989

W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino da Gerolamo a Niccolò Cusano*, ed. it., Napoli 1989.

BERSCHIN 2005

W. BERSCHIN, "*Iucundissimae lectiones, quae excitant nobis memoriam eorum, quae de foris sunt*. Homère dans le royaume de Frédéric II de Hohenstaufen

(1194-1250)", in *La Grèce antique sous le regard du Moyen Âge occidental. Actes du 15^{ème} colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 8 & 9 octobre 2004*, par. J. LECLANT et M. ZINK, Paris 2005, pp. 69-78.

CANART 1978

P. CANART, "Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes Normand et Souabe : aspects matériels et sociaux", *Scrittura e civiltà* 2, 1978, pp. 103-162 (= P. CANART, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. AGATI et M. D'AGOSTINO, t. I, Città del Vaticano 2008, pp. 369-428).

CANART-LUCÀ 2000

Codici greci dell'Italia Meridionale. Catalogo della mostra (Grottaferrata, Biblioteca del Monumento Nazionale, 31 marzo-31 maggio 2000), a c. di P. CANART e S. LUCÀ, Roma 2000.

CAVALLO 1986

G. CAVALLO, "Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali", in *Società romana e impero tardoantico*, vol. IV. *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, a c. di A. GIARDINA, Roma-Bari 1986, pp. 83-172 (= G. CAVALLO, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei testi*, Urbino 2002, pp. 49-175).

CAVALLO 2017

G. CAVALLO, "Stralci di storia di un gruppo di manoscritti greci del IX secolo", in *Ingenio facilis. Per Giovanni Orlandi (1938-2007)*, a c. di P. CHIESA, A.M. FAGNONI, R.E. GUGLIELMETTI, Firenze 2017, pp. 3-64.

DALL'OCO 2001

S. DALL'OCO, "Giovanni da Otranto", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 56, Roma 2001, pp. 117-118.

DEVREESSE 1955

R. DEVREESSE, *Le manuscrits grecs de l'Italie méridionale (Histoire, classement, paléographie)*, Città del Vaticano 1955.

DILLER 1954

A. DILLER, "Diodorus in Terra d'Otranto", *Classical Philology* 49/4, 1954, pp. 257-258.

DORANDI 2007

T. DORANDI, "Diogene Laerzio fra Bisanzio e l'Italia meridionale. La circolazione delle *Vite dei filosofi* tra la Tarda Antichità e l'età paleologa", *Segno e Testo* 5 (2007), pp. 99-172.

DORANDI 2009

T. DORANDI, *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin 2009.

DURANTE 2012

R. DURANTE, "L'Iliade in Terra d'Otranto: il teatro omerico nell'inedito ciclo illustrativo del *Breslaviense Rehdiger 26*", *Aevum* 86, 2012, pp. 493-517.

FINCATI 2016

M. FINCATI, "Filologia ed esegesi biblica in Terra d'Otranto: varianti greche, latine e giudaiche nel ms. *Parisinus Graecus 3*", *Aevum* 90/2, 2016, pp. 377-400.

FINCATI 2017

M. FINCATI, "Annotazioni polemiche di Nicola-Nettario abate di Casole nel codice *Parisinus graecus 3*", *Aevum* 91/2, 2017, pp. 495-513.

GIBSON 2008

Libanius's Progymnasmata. Model Exercises in Greek Prose Composition and Rhetoric. Translated with an Introduction and Notes by C.A. GIBSON, Atlanta 2008

GIGANTE 1979

Poeti Bizantini di Terra d'Otranto, a c. di M. GIGANTE, Napoli ²1979.

GIGANTE 1989

M. GIGANTE, "Federico II e la cultura del suo tempo", in *Nel segno di Federico II. Unità politica e pluralità culturale nel mezzogiorno. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi della Fondazione Napoli Novantanove. Napoli, 30 settembre - 1 ottobre 1988*, Napoli 1989, pp. 111-114.

HAJDÚ-SCHREINER 2013

K. HAJDÚ, P. SCHREINER, "Nikolaos von Otranto und ein angeblicher

Plagiator in Cod. graec. 262 der Bayerischen Staatsbibliothek. Mit einem Anhang zur Provenienz der griechischen Handschriften aus der Sammlung Johann Albrecht Widmanstetters”, *Codices manuscripti et impressi* 87-88, 2013, pp. 25-52.

HOECK-LOENERTZ 1965

J.M. HOECK-R.J. LOENERTZ, *Nikolaos-Nektarios von Otranto Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III. und Friedrich II.*, Ettal 1965.

HUTTER 1997

I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, vol. 5/1, Stuttgart 1997.

JACOB 1977

A. JACOB, “Les écritures de Terre d’Otrante”, in *La Paléographie grecque et byzantine. Colloque internationaux du CNRS, Paris, 21-25 octobre 1974*, par J. GLÉNISSON, Paris 1977, pp. 269-281.

JACOB 1978

A. JACOB, “L’année 1255 à Nardò d’après une note du Scorialensis R I 18”, *Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven* 58, 1978, pp. 615-623.

JACOB 1980

A. JACOB, “Culture grecque et manuscrits en Terre d’Otrante”, in *Atti del III° Congresso internazionale di studi salentini e del I° Congresso storico di Terra d’Otranto (Lecce 22-25 ottobre 1976)*, a c. di P.F. PALUMBO, Lecce 1980, pp. 51-77.

JACOB 1985-1986

A. JACOB, “Une bibliothèque médiévale de Terre d’Otrante (*Parisinus Gr.* 549)”, *Rivista di studi bizantini e neoellenici* 22-23, 1985-1986, pp. 285-315.

JACOB 1988

A. JACOB, “Une épigramme de Palaganus d’Otrante dans l’Aristénète de Vienne et le problème de l’Odyssée de Heidelberg”, *Rivista di studi bizantini e neoellenici* 25, 1988, pp. 185-203.

JACOB 1989-1990

A. JACOB, "Une épigramme autographe de Nectaire de Casole dans le *Parisinus gr. 3*", *Helikon* 29-30, 1989-1990, pp. 373-379.

JACOB 2002

A. JACOB, "I più antichi codici greci di Puglia: ovvero un viaggio della paleografia nel paese che non c'è", *Studi medievali e moderni* 2, 2002, pp. 5-42.

KENNEDY 2003

G.A. KENNEDY, *Progymnasmata. Greek Textbooks of Prose Composition and Rhetoric*, Leiden, Boston 2003.

LUCÀ 2007

S. LUCÀ, "Dalle collezioni manoscritte di Spagna: libri originari o provenienti dall'Italia greca medievale", *Rivista di studi bizantini e neoellenici* 44, 2007, pp. 38-96.

LUCÀ 2014

S. LUCÀ, "La produzione libraria", in *Byzantino-Sicula VI. La Sicilia e Bisanzio nei secoli XI e XII. Atti delle X Giornate di Studio dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Palermo, 27-28 maggio 2011)*, a c. di R. LAVAGNINI e C. ROGNONI, Palermo 2014, pp. 131-174.

LUCÀ 2015

S. LUCÀ, "La *Parva Catechesis* di Teodoro Studita in Italia Meridionale: un nuovo testimone ritrovato a Melfi, in Basilicata", *Rivista di studi bizantini e neoellenici* 52, 2015, pp. 93-164.

MAZZUCCHI 1999

C.M. MAZZUCCHI, "Diodoro Siculo fra Bisanzio e Terra d'Otranto (cod. *Par. gr.* 1665)", *Aevum* 73/2, 1999, pp. 385-421.

PERTUSI 1960

A. PERTUSI, "La scoperta di Euripide nel primo umanesimo", *Italia medievale e umanistica* 3, 1960, pp. 101-152.

PERTUSI 1964

A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche*

negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo, Venezia, Roma 1964.

PONTANI 1982

F.M. PONTANI, "Sui poeti bizantini di Terra d'Otranto", in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 322-330.

PONTANI 2005

F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca dell'Odissea*, Roma 2005.

PONTANI 2014

F. PONTANI, "A Scholium and a Glossary: two Footnotes to the Circulation of Rhetorical Texts in the Medieval Greek-speaking World", in *Textual Transmission in Byzantium: between Textual Criticism and Quellenforschung*, ed. J. SIGNES CODOÑER, I. PÉREZ MARTÍN, Turnhout 2014, pp. 145-168.

RASHED 2002

M. RASHED, "Nicolas d'Otrante, Guillaume di Moerbeke et la 'Collection philosophique'", *Studi Medievali* 43, 2002, pp. 693-718.

ROLLO 2013

A. ROLLO, "Chrysolorina III", *Studi medievali e umanistici* 11, 2013, pp. 175-193.

SCHWARTZ 1887

Scholia in Euripidem, coll. rec. ed. E. SCHWARTZ, Berolini 1887 (rist. Berlin 1959).

SCIARRA 2005

E. SCIARRA, *La tradizione degli scholia iliadici in Terra d'Otranto*, Roma 2005.

SPERANZI 2007

D. SPERANZI, "Per la storia della libreria medicea privata. Giano Lascaris, Sergio Stiso di Zollino e il copista Gabriele", *Italia medievale e umanistica* 48, 2007, pp. 77-111.

TOVAR 1963

A. TOVAR, *Catalogus Codicum Graecorum Universitatis Salamantinae*, vol. I. *Collectio Universitatis Antiquae*, Salamanca 1963.

TURYN 1957

A. TURYN, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957 (rist. 1970).

VECCE 1990

C. VECCE, “Esercizi di traduzione nella Napoli del Rinascimento. II - Alessandro d’Afrodisia, Atilio e Galateo”, *Annali dell’Istituto Universitario Orientale, Sezione Romanza* 32/1, 1990, pp. 103-137.

VOX 2015

O. VOX, “Sulla retorica della poesia otrantina di XIII secolo”, in *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d’Otranto tra Tarodoantico e Medioevo*, a c. di A. CAPONE, con la collab. di F.G. GIANNACHI e S.J. VOICU, Città del Vaticano 2015, pp. 95-106.